BocchesCucite
Voci dai territori occupati

1 aprile 2012 www.bocchescucite.org numero 146

Le foto di questo numero sono dedicate alla Giornata della Terra

Decine di migliaia di persone hanno dimostrato che esiste una terza via tra rassegnazione e una pratica militarista: è la via della disobbedienza civile, di una rivolta popolare in cui ognuno si sente partecipe, protagonista. È una nuova Intifada: l'Intifada non violenta

EDITORIALE

È il kairos di una nuova intifada nonviolenta

Un grande giorno, una protesta davvero globale, in tutto il mondo. Ma soprattutto sulle strade della Palestina occupata, come non si vedeva da anni, migliaia di palestinesi hanno sfidato la repressione dell'esercito scandendo lo slogan dei rivoluzionari tunisini: "il popolo vuole la fine dell'occupazione!" E l'abbiamo capito tutti che quello che stava succedendo non veniva certamente descritto dal vergognoso servizio di Claudio Pagliara: "Tensione e scontri...la polizia si difende dai manifestanti... le regole d'ingaggio per i militari sono: impedire in qualsiasi modo la violazione dei confini". Tradotto: hanno sigillato la West Bank e scaricato sulla gente lacrimogeni e bombe sonore dappertutto, da Jenin a Betlemme. Ma non solo: chi ha ucciso il giovane Mahmoud ha mirato al petto e sulla folla che manifestava a Beit Hanoun i colpi erano tutti ad altezza d'uomo. Mentre veniva freddato il ventenne Mahmoud, le donne di Gerusalemme a mani nude riuscivano a fermare le cariche della polizia israeliana alla Porta di Damasco a Gerusalemme e al check-point di Qalandya i giovani resistevano fino all'alba alle violenze dei militari. Ovviamente il cronista non ha poi minimamente accennato al valore di questa storica giornata: per celebrare la Giornata della Terra, davvero globale è stata la mobilitazione, perchè lo scandalo più grande e l'ipocrisia più insopportabile vengono proprio da noi occidentali che facciamo di tutto per nascondere la realtà di questo assurdo terrorismo di stato.

"Per la prima volta il popolo palestinese non sarà solo a celebrare la Giornata della Terra. Oltre 60 Paesi nel mondo renderanno davvero mondiale questa protesta" -affermava alla vigilia Adnan Ramadan- "ma mentre le nostre dimostrazioni saranno tutte pacifiche e non ci sarà nessun tentativo diretto di sfidare le autorità israeliane, l'esercito israeliano è pronto a qualsiasi eventualità e farà tutto il necessario per difendere i confini ed i cittadini di Israele".

Questa "eventualità" si è verificata per esempio quando l'esercito ha colpito alla testa il leader del partito palestinese progressista Mustafà Barghouti. Dall'ospedale ha dichiarato: "nessuno pensava che saremmo riusciti a dar vita a una mobilitazione unitaria nonviolenta che ha coinvolto migliaia di persone. Incredibili le dichiarazioni del viceministro degli esteri israeliano Danny Ayalon: "Per Israele chiunque si opponga all'occupazione è un terrorista". Ma queste dichiarazioni, secondo Barghouti "non sono solo provocazione allo stato puro. Denotano la preoccupazione di Israele per l'aumento della protesta nonviolenta: decine di migliaia di persone hanno dimostrato che esiste una terza via tra rassegnazione e una pratica militarista: è la via della disobbedienza civile, di una rivolta popolare in cui ognuno si sente partecipe, protagonista. È una nuova Intifada: l'Intifada nonviolenta».

Questa è la notizia che avremmo voluto ascoltare al telegiornale. Questa è la vera novità di rilievo in un stato d'Israele che continua a minacciare un catastrofico attacco all'Iran e teme sempre di più la forza inaudita della nonviolenza. E così, mentre in ogni parte del mondo sempre più persone si mettono in marcia per una "Global March" contro l'occupazione, da innumerevoli aeroporti europei si preparano a partire nei prossimi giorni migliaia di persone senza nascondere la meta del loro viaggio: "noi andiamo in Palestina!" Ovviamente le onnipotenti autorità israeliane hanno dichiarato che verranno fermati tutti, ma siamo sempre più certi che nessuno potrà fermare la sempre più forte rivendicazione della libertà per i palestinesi, una specie di "marcia" globale di milioni di persone che sulla stessa strada delle rivoluzioni arabe, sempre più forte stanno continuando a gridare: "il popolo vuole la fine dell'occupazione!"

BoccheScucite

La mia prima demolizione

di Marta Fortunato

Mi tremavano le mani mentre cercavo di riprendere il bulldozer che demoliva la casa. Non volevo. Mi sembrava di rubare un momento troppo intimo, troppo personale. Guardavo i soldati fermi, a proteggere il bulldozer. L'uomo dell'amministrazione civile israeliana, con la giacca gialla, che dava ordini. Poi si è sentito quel rumore, che mi ha raggelato il sangue nelle vene. Quel rumore che avevo sentito solo nei filmati. Ma dal vivo è un'altra cosa. Il bulldozer, dopo aver preso la rincorsa ha distrutto una delle pareti della casa. Poi l'intera struttura si è accartocciata su se stessa, si è sgretolata. Altri colpi mortali e poi via verso un'altra casa. Ho fatto il video per testimoniare, per raccontare la brutalità di quel gesto a chi in quel momento non c'era. Ma se fosse stato solo per me non lo avrei fatto. Non avrei scattato nemmeno una fotografia in quel momento. Non avrei chiesto al proprietario di parlare dietro una fotocamera. Volevo solo piangere. Ma che diritto avevo io di piangere, quando gli uomini e le donne della famiglia cercavano di farsi forza a vicenda?

Hanno avuto mezz'ora di tempo per prendere i loro averi. C'erano cuscini, mobili, vestiti gettati ovunque nel tentativo di salvare la maggior quantità di cose possibili. Ma la cucina è rimasta sotto le rovine, così come chissà quante altre cose. Ayman ha una moglie e 5 figli. Da qualche mese viveva nella nuova casa che aveva costruito coi risparmi di una vita. Tre mesi fa l'ordine di demolizione, solo perchè vive in area C, sotto il totale controllo israeliano. E per questo non ha il diritto di costruire. Case illegali, dicono gli israeliani. Sì, illegali secondo le leggi israeliane, ma perchè la legge israeliana è discriminatoria e razzista. Ai coloni viene permesso tutto, di costruire ed espandersi su terra rubata, mentre ai palestinesi vengono negati i diritti umani basilari. L'accesso all'acqua, all'elettricità, il diritto a costruire le proprie infrastrutture.

I soldati proteggevano il bulldozer, con un sorriso furbesco nel volto. Forse pensano che sia tutto un videogioco, che ad abbattere una casa si guadagnino dei punti. Il mio amico Ibrahim è sotto shock, come me. "Ma non sono degli essere umani? Non si rendono conto di quello che stanno facendo?". Spero per loro che non si rendano conto. Me lo auguro. Ma in realtà non ci credo. Scattano delle foto, a noi, ai volontari internazionali, per poi ricattarci all'aeroporto. Ai palestinesi, per poi poterli arrestare o prendere di mira. (...)

Non voglio che tutti questo diventi normale per me, non voglio che questa rabbia che provo ora, che questo senso di impotenza e inutilità spariscano. Una volta li provavo anche quando attraversavo i check-point, quando vedevo i lavoratori attendere per ore ai posti di blocco. Ma ora mi sono abituata. E' così. Ci si abitua. E tutto diventa normale, in questa terra. Anche le demolizioni. Anche le violazioni dei diritti umani.

storiedell'altromondo@wordpress.com

I soldati proteggevano il bulldozer, con un sorriso furbesco nel volto. Forse pensano che sia tutto un videogioco, che ad abbattere una casa si guadagnino dei punti.

HANNO DETTO

Noi non ne siamo al di fuori. Ritengo importante che i diritti umani e la resistenza all'oppressione siano parte del modo in cui ci definiamo come comunità.

Rachel Corrie

Nel nono anniversario dell'azione di resistenza di Rachel a Gaza, i suoi genitori hanno scritto una lettera a coloro che hanno continuato a pensarla e ad agire anche in suo nome.

Più cambia, più resta uguale

Cari amici,

Sono passati nove anni da quando nostra figlia Rachel è morta, schiacciata da un cingolato D9 guidato da israeliani, finanziato e costruito negli Stati Uniti, a Gaza. Nel marzo 2003 i notiziari traboccavano di discorsi sulla guerra con l'Iraq, una guerra preventiva per proteggere l'occidente, in particolare gli USA e Israele, dalle armi di distruzione di massa presumibilmente ammassate da Saddam Hussein. Quando Rachel si recò a Gaza in quell'anno, il mondo non guardava. Secondo Human Rights Watch, dal settembre del 2000 al settembre del 2004, nell'occupazione della Striscia di Gaza, l'esercito israeliano ha distrutto 1600 abitazioni palestinesi nella città di Rafah. Un decimo degli abitanti ha perso la propria casa. Rachel fece la scelta di essere a Gaza nel momento in cui veniva sferrato l'attacco di terra all'Iraq. (...)

Nel 2003 Rachel scriveva: "Qualche giorno fa sono andata a Khan Younis ad una manifestazione di solidarietà con la popolazione irachena. Sono state fatte molte analogie tra la duratura sofferenza del popolo palestinese sotto occupazione e l'imminente occupazione dell'Iraq da parte degli stati Uniti, non la guerra in sé, ma quello che sarà sicuramente il seguito della guerra. Se la gente non sta già pensando alle conseguenze di questa guerra per le popolazioni di tutta la regione, allora spero che inizieranno a farlo".

Ora, nel 2012, sentiamo notizie dello stesso tipo: appelli a bombardare l'Iran per impedire che acquisisca armi nucleari. La guerra preventiva è già iniziata con l'assassinio di scienziati nucleari iraniani.

Il nostro governo ci dice che le sanzioni contro l'Iran costringeranno il suo governo ad abbandonare ogni programma di sviluppo di tali armi, ma l'esperienza ci dice che le sanzioni non fanno che accrescere la politica difensiva dei regimi e intensificare il loro controllo sulla popolazione.

Nel 2002 Rachel scriveva "Ritengo che sia importante, per tutti quelli che si oppongono alla guerra e alla repressione, parlare di chi siamo in quanto comunità oltre che parlare della guerra, del razzismo e dell'ingiustizia. Noi non ne siamo al di fuori. Ritengo importante che i diritti umani e la resistenza all'oppressione siano parte del modo in cui ci definiamo come comunità…".

Mentre vanno avanti la minaccia di una guerra con l'Iran, il disintegrarsi della situazione in Afghanistan e i bombardamenti di Gaza, il lavoro tra la popolazione che tutti noi stiamo facendo nelle nostre città è di grande importanza, cruciale. Oggi, mentre ricordiamo le posizioni prese da Rachel nove anni fa, vi invitiamo, amici in tutto il paese e nel mondo, a rafforzare le vostre comunità, educare, educare, educare, a sostenervi a vicenda nell'intraprendere iniziative e andare avanti con la pace, l'amore e il perdono nei vostri cuori, operando per il cambiamento. (16 marzo 2012)

Cindy e Craig Corrie

LENTE DI INGRANDIMENTO

Essere cristiani in Israele

Lo scorso 9 marzo il Wall Street Journal ha pubblicato un editoriale di Michael Oren, ambasciatore israeliano negli USA, dal titolo: Israel and the Plight of Mideast Christians (Israele e la Difficile Situazione dei Cristiani in Medio Oriente), che ha immediatamente suscitato molti commenti. La scrittrice Fida Jiryis, che vive nel villaggio palestinese di Fassuta in Galilea, di cui uscirà presto il libro, 'My Return to Galilee,' (Il mio ritorno in Galilea), ha pubblicato una lunga risposta ad Oren che pubblichiamo in italiano.

26 marzo 2012.

L'ambasciatore Michael Oren's nel suo articolo "Israele e la Difficile Situazione dei Cristiani in Medio Oriente" presenta Israele come una democrazia tollerante, pacifica come una colomba. Ciò è smentito dai fatti.

Sono una di quei cristiani palestinesi residenti in Israele a cui fa riferimento Oren. Neppure una volta in vita mia ho mai percepito il "rispetto ed apprezzamento" dello stato ebraico di cui parla in termini elogiativi Oren. La minoranza cristiana in Israele viene emarginata tanto quanto quella musulmana, e quando va bene semplicemente tollerata. Subiamo le medesime discriminazioni quando tentiamo di trovare un lavoro, quando andiamo in ospedale, quando chiediamo un prestito in banca, o quando saliamo sull'autobus – esattamente come i musulmani palestinesi. Fondamentalmente Israele è uno stato razzista costruito esclusivamente per gli ebrei, e alla maggioranza della popolazione ebraica in realtà non importa di che religione siamo, basta che non siamo ebrei. Nei miei rapporti quotidiani con lo stato non ho trovato altro che maleducazione e aperto disprezzo.

La frase di Oren "l'estinzione delle comunità cristiane in Medio oriente è un'ingiustizia di importanza storica" è francamente scioccante per chiunque abbia una conoscenza anche solo di base della storia della fondazione di Israele. Vorrei ricordare a lui e agli altri che la fondazione di Israele causò l'espulsione e lo sradicamento di migliaia di cristiani palestinesi dalle loro case nel 1948, costringendoli a fuggire oltre i confini oppure trasformandoli in profughi all'interno del Paese. Anche la pulizia etnica dei palestinesi che fu alla base della fondazione di Israele è un'ingiustizia di storiche proporzioni. Chi vive in una casa di vetro – o in una casa rubata ai palestinesi – dovrebbe pensarci due volte prima di gettare pietre.

Il marito di mia cugina, Maher, è di Igrith, un villaggio a poche miglia dal mio in Galilea. La sua famiglia e tutti gli abitanti di Igrith furono espulsi dal villaggio nel 1948 e Igrith venne rasa al suolo dalle forze di Israele alla vigilia del Natale 1950 come speciale "dono natalizio" per la sua gente. La tempistica della distruzione ci interroga su quale fosse l'intenzione del messaggio. Maher nacque anni dopo che la sua famiglia si era rifugiata a Rama, un villaggio della Galilea nelle vicinanze. Oggi lui combatte per trovare un posto dove costruire una casa in cui vivere con moglie e figli. Le politiche di Israele che restringono fortemente la possibilità di edificare nelle città e nei villaggi arabi causano penuria di terre e impediscono la naturale espansione della popolazione. Limitare la terra ai residenti della stessa città o villaggio significa che i profughi palestinesi interni sono sottoposti a gravi discriminazioni nel settore dell'edilizia privata.

Il ritorno di persone come Maher è stato reso impossibile da parte di Israele, che rifiuta il negoziato sul diritto dei profughi di ritornare alle loro terre. Se Oren si preoccupa tanto dei cristiani palestinesi, forse vorrà dare il benestare al ritorno dei profughi cristiani di Iqrith, Bir'im, Tarshiha, Suhmata, Haifa, Jaffa, e di decine di altri città e villaggi palestinesi da cui essi vennero espulsi nel 1948? La risposta, vi assicuro, è no. Molti di questi profughi vivono in campi nei paesi vicini, dove Oren e Israele sono ben felici di lasciarli.

Oren fa riferimento ai terroristi nella frase "Israele, nonostante il diritto di tutelare i propri confini dai terroristi, concede durante le festività ai cristiani sia di Gaza sia di Cisgiordania l'accesso alle chiese di Gerusalemme". Ebbene, quei terroristi sono in realtà i cristiani palestinesi che vivono nelle terre occupate da Israele in palese contrasto con tutte le carte dei diritti, terre dalle quali esso rifiuta di ritirare i propri soldati e coloni illegali. Applaudire Israele quando permette alle persone di viaggiare all'interno di quello che è per legge il loro paese è il colmo dell'arroganza.

La sua affermazione che "a Gerusalemme il numero degli arabi, compresi quelli cristiani, è triplicato dopo la riunificazione della città da parte di Israele nel 1967" non fa cenno alle incessanti misure repressive su Gerusalemme: la continua costruzione di colonie; l'edificazione del muro di separazione che taglia la città separando famiglie, comunità, imprese con gravi danni all'economia araba; la confisca di terre arabe con l'espulsione di famiglie che ci vivono da generazioni; la revoca della cittadinanza per tutti quei residenti palestinesi che viaggino all'estero per un certo periodo di tempo. Immaginatevi lo scandalo se un cittadino USA viaggiasse all'estero per 2 anni e scoprisse al suo ritorno che gli hanno revocato la cittadinanza e che ha perso carta d'identità e passa-

Applaudire Israele quando permette alle persone di viaggiare all'interno di quello che è per legge il loro paese è il colmo dell'arroganza.

porto.

Ai pubblici ufficiali israeliani non interessa se i palestinesi vittime delle loro discriminazioni sono cristiani o musulmani. E' vero che le lotte interreligiose sono in aumento in una regione da tempo funestata dalla povertà, per la quale porta pesanti responsabilità l'occidente, che ha sostenuto i numerosi dittatori della regione.

La tolleranza fasulla e le lacrime di coccodrillo di Oren sulla difficile situazione dei cristiani non inganna nessuno. Se facesse sul serio, lo esorterei a guardare attentamente le politiche sull'occupazione e la discriminazione razziale praticate da Israele.

Come disse Gesù, "Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?". (Matteo 7:3).

(traduzione di Stefania Fusero)

APPELLI

Parlamentari, fermate quell'accordo con Israele!

Chiediamo coerenza al parlamento europeo

Gentile deputato/a

Come certamente sapete il Protocollo aggiuntivo ACAA è in questo momento in discussione nelle Commissioni affari esteri e commercio internazionale del Parlamento europeo. Questo protocollo consentirebbe il rafforzamento delle relazioni UE-Israele facilitando l'accesso dei prodotti industriali israeliani al mercato europeo grazie ad una sola e unica procedura di certificazione.

Questo sarebbe a nostro avviso grave, date le ripetute violazioni da parte di Israele dei diritti umani e del diritto internazionale, certificate sia dalle istituzioni internazionali (ONU, Banca mondiale) sia dalla stessa Unione Europea (v. ultimo rapporto dei capi missione a Gerusalemme).

Ora, il Trattato di Lisbona dice che «L'azione della Unione sulla scena internazionale si fonda sui principi che hanno presieduto alla sua creazione, al suo sviluppo e al suo allargamento e che mira a promuovere nel resto del mondo: **democrazia, stato di diritto, universalità e indivisibilità dei diritti umani e delle libertà fondamentali, il rispetto della dignità umana, i principi di uguaglianza e solidarietà e il rispetto dei principi della Carta delle nazioni Unite e del diritto internazionale.**"

E aggiunge che «L'Unione guarda alla **coerenza** tra i diversi ambiti della sua iniziativa esterna e tra questi e le altre politiche » Principio ribadito nella comunicazione congiunta indirizzata al Parlamento e al consiglio dei diritti e della democrazia, presentata da Catherine Ashton nel dicembre 2010: «L'agenda commerciale et quella dei diritti umani della UE devono essere coerenti , trasparenti, prevedibili, realizzabili ed efficaci. "

Le posizioni della UE sul processo di pace in Medio Oriente sono chiare, sia sul mettere fine al blocco di Gaza sia sulla Cisgiordania che sul fatto che le colonie rappresentano ostacolo alla pace. E negli ultimi mesi le violazioni dei diritti umani palestinesi da parte di Israele in Cisgiordania (inclusa Gerusalemme est) e verso i palestinesi in Israele sono dettagliatamente descritte dai tre rapporti dei capi missione UE.

Le conclusioni del Consiglio di Associazione UE-Israele di febbraio 2011 citano già le situazioni che la UE considera contraddittorie con il diritto internazionale e riguardo alle proprie disposizioni e impegni legali, cioè: prosecuzione della colonizzazione nei territori occupati (par. 7 et 8); il blocco di Gaza (par.11); il diritto delle minoranze israeliane (par. 20); le ONG (par.27). In questo quadro pertanto la coerenza implica che il protocollo ACAA venga respinto, come qualunque accordo che possa profittare a Israele e alle sue industrie. E' una questione di credibilità, di responsabilità, di giustizia. Valori che non possono essere cancellati per una politica commerciale di corto termine. Né bisogna dimenticare che in questo periodo di cambiamenti nel mondo arabo, la UE verrà giudicata sugli atti, non sulle dichiarazioni di principio. Sarebbe davvero incomprensibile che i parlamentari europei che ci rappresentano nel Parlamento chiudessero gli occhi sulle tante violazioni commesse da Israele nella regione e facessero passare la politica commerciale della UE davanti ai suoi impegni circa i diritti umani, la giustizia, il diritto internazionale. Ringraziamo per l'attenzione che vorrete portare a questa richiesta e inviamo cordiali saluti

INVIATE la lettera agli indirizzi dei parlamentari elencati nel link:

http://www.europarl.europa.eu/meps/it/performsearch.htm l

Sarebbe davvero incompresibile che i parlamentari europei che ci rappresentano nel Parlamento chiudessero gli occhi sulle tante violazioni commesse da Israele.

IN BREVE...

Un'altra vittoria del boicottaggio

La catena norvegese di vendita al dettaglio VITA ha dichiarato venerdì di aver deciso di interrompere tutte le vendite di prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani. VITA pertanto sospenderà la vendita dei prodotti cosmetici AHAVA.

VITA è il principale rivenditore norvegese di prodotti Ahava, pertanto questa decisione rappresenta un duro colpo per le vendite di prodotti Ahava in Norvegia.

http://www.bdsmovement.net/2012/vita-drops-ahava-8745#.T3JGiGEZcxA

Onu dalla parte... della giustizia internazionale!

Israele ha deciso di interrompere ogni rapporto di lavoro con il Consiglio Onu per i diritti umani (Unhrc)

«Non risponderemo più nemmeno alle telefonate», ha avvertito una fonte ufficiale dopo il passo fatto ieri dal ministro degli esteri Avigdor Lieberman di «rompere ogni contatto» con l'Unhrc, che ha sede a Ginevra. All'origine di questa decisione c'è il voto di giovedì scorso al Consiglio per i diritti umani di inviare nei Territori occupati, su richiesta dell'Anp, una commissione incaricata di raccogliere informazioni sulle ripercussioni «civili, politiche, economiche, sociali e culturali» delle colonie ebraiche – costruite da Israele in violazione della legge internazionale - sulla vita della popolazione palestinese. Una risoluzione adottata con 36 voti favorevoli e dieci astensioni: solo gli Stati uniti hanno votato contro.

Tel Aviv si prepara a non dare alcuna cooperazione alla commissione che, come ha fatto capire domenica il vice ministro degli esteri Moshe Ayalon, con ogni probabilità non sarà autorizzata a raggiungere i Territori palestinesi. Lo stesso accadde con la commissione d'inchiesta Goldstone, formata per indagare sui crimini di guerra commessi durante l'offensiva israeliana «Piombo fuso» (dicembre 2008 – gennaio 2009), che fu costretta ad entrare a Gaza passando per il valico di Rafah con l'Egitto. Sono quotidiane le illegalità registrate dall'Onu: per esempio nelle prossime settimane tre giovani "refusnik" andranno in prigione, perché «colpevoli» di aver rifiutato il servizio di leva in protesta la linea militarista del governo.

Una scelta che lo Stato ebraico non riconosce come diritto. «Rifiuto il servizio militare per solidarietà con i palestinesi che lottano contro l'occupazione - ha spiegato Alon Gurman, 18enne di Tel Aviv, che entrerà in carcere il prossimo 16 aprile – Spero d'incoraggiare altri a fare lo stesso».

Il Manifesto 27 marzo 2012

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...

Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.